

SEQUESTRI E CASO-PALERMO

Il ministro in Senato non risponde all'opposizione e lascia scontenti anche i suoi. Vassalli lo difende

Gava non confessa

«Lotta alla mafia? State tranquilli»

La doppiezza della Dc

EMANUELE MACALUSO

I discorsi pronunciati dai ministri Gava e Vassalli confermano la crescente separazione tra le istituzioni e la società. Una separazione sempre più rischiosa anche perché le aule parlamentari non hanno un tasso di realtà tale da invertire questa tendenza. Nei giorni scorsi, alla Camera, l'on. Scalfaro ha reagito con vigore al deperimento della vita democratica e del ruolo del Parlamento. Molti deputati della maggioranza consentivano con gli analisti dell'anziano deputato cattolico, ma poi si adeguavano. A proposito di Scalfaro è bene ricordare che fu l'on. De Mita a sostituirlo con Gava al ministero degli Interni. Una sostituzione significativa, che certo non ha giovato all'autorità e alla dignità dello Stato.

Ieri il senatore democristiano Paolo Cabras ha pronunciato un discorso sull'insorgenza mafiosa e i fatti che la caratterizzano e il clima politico che l'accompagna. Un discorso che aveva uno spessore politico e morale ben diverso da quello della relazione dell'on. Gava. Molti senatori della maggioranza manifestavano un evidente disagio di fronte ai discorsi dei ministri e attenzione e consenso per le cose dette da Cabras. Ma alla fine tutti hanno votato con il ministro degli Interni. Se non si rompe questa doppiezza non ci sarà una rivitalizzazione del Parlamento e della vita democratica. Diciamo questo perché i discorsi dei due ministri sono stati elusivi, piattissimi, burocratici, paternalistici. La situazione sul fronte mafioso è invece drammatica, allarmante e soprattutto densa di significati politici.

In verità, Gava tra tante reticenze e contraddizioni ha detto che la criminalità mafiosa cresce quando non c'è certezza del diritto, imperio della legge, autorità dello Stato, credibilità democratica in tutto il territorio nazionale. E ha fatto intendere che tutto questo non c'è. E se non c'è, la responsabilità primaria è dei governi e delle forze che hanno in mano, da anni, la direzione politica del paese.

Dobbiamo dire che i discorsi di ieri dei due ministri e i comportamenti del governo in questi giorni hanno inferito un altro colpo alla credibilità dello Stato. Vogliamo dire che il dibattito ha confermato un ammettuto su questo fronte.

È bene ricordare che la mafia è forte perché è debole la democrazia, e questa debolezza si configura anche quando non c'è certezza del diritto, imperio della legge, autorità dello Stato, credibilità democratica in tutto il territorio nazionale. E nonostante le battaglie condotte dall'opposizione e da alcune forze della maggioranza (basti pensare a Tina Anselmi) le forze portanti della P2 sono tra i protagonisti principali della vita politica. Ebbene, le vicende del palazzo di giustizia di Palermo hanno tutte le caratteristiche dell'inganno, delle deviazioni, del complotto e degli attentati orditi dall'intreccio tra criminalità e apparati statali che furono propri degli anni della P2.

Il sistema di potere mafioso è più stagionato e articolato di quello messo in piedi dai congiurati della P2. Ma su tutto questo si è sovrastato. Dire, come hanno detto i ministri, che tutto deve essere chiarito dai giudici di Caltanissetta è una miserabile ipotesi. La mafia è forte perché è un'organizzazione che ha forti riferimenti e collegamenti col potere politico e statale. Se, come ha detto lo stesso Gava, la mafia oggi è più forte, vuol dire che questo rapporto non si è spezzato, né attenuato, ma esteso e rafforzato. Questo è il nodo politico non sciolto che non può sciogliersi certo questo governo.

Il dibattito però non è stato un inutile esercizio oratorio. I termini sono emersi. E molti parlamentari della stessa maggioranza sono convinti che il governo non ha una strategia, un disegno, una reale volontà e capacità politica per fronteggiare un fenomeno che non è demandabile solo alla polizia e ai giudici. Senza una forte partecipazione e tensione democratica non è pensabile rendere efficace anche l'azione degli apparati statali. Per conseguire questo obiettivo è necessario però rompere, su questo tema, la litigiosa unità della maggioranza.

Le laceranti vicende degli uffici giudiziari di Palermo, la «talpa» e il «corvo», il caso del pentito di mafia Totuccio Contorno, la discutibile presenza di Antonio Gava al ministero degli Interni, il ruolo e l'attività dell'Alto commissario Domenico Sica. Un coacervo di questioni inquietanti e di interrogativi aperti e due ministri - Gava e Vassalli - che al Senato rispondono tra contraddizioni, omissioni e reticenze.

PASQUALE CASCELLA

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Sulla prima linea della lotta alla mafia e alla criminalità organizzata, il governo di Giulio Andreotti si è cacciato nell'isolamento strappando soltanto il consenso della sua maggioranza (a scrutinio palese per alzata di mano) a un esile ordine del giorno. Dove, però, si è dovuto riconoscere che vanno evitate «sovraposizioni e interferenze» tra corpi e istituzioni dello Stato.

A palazzo Madama il governo e, in primo luogo, Antonio Gava sono stati messi sotto pressione e sott'acqua dall'opposizione di sinistra. Ma anche dai banchi della maggioranza si sono levati dubbi e rilievi - soprattutto - sull'alto commissario, sul ruolo dei

servizi segreti, il governo, dunque, ha perso l'occasione per fare chiarezza.

Il ministro dell'Interno Gava ha sì riconosciuto l'esistenza di un'emergenza nazionale di fronte al rischio di «un nuovo Medioevo», ma poi si è abbandonato ad un lungo discorso oscillante tra il mattinale di polizia e un elenco di interventi allo studio e di buone intenzioni che però - ha rilevato Pecchioli - «non fanno una strategia». Vassalli, dal canto suo, ha invocato il segreto istruttorio per rispondere a tanti interrogativi dei senatori. Non ha però esitato nel con-

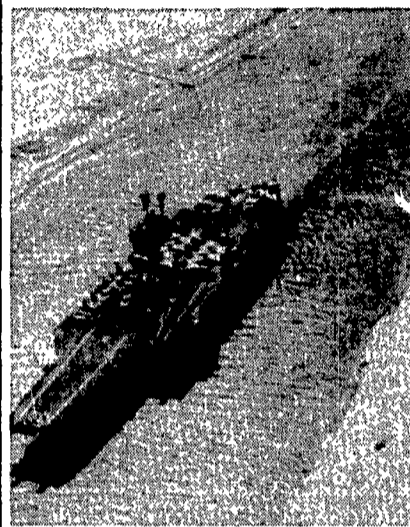
cedere a Gava un attestato di fiducia, nonostante il caso Cirillo. Il ministro degli Interni è impegnato, consapevole e ammirevole», ha detto il Guardasigilli.

Nelle sue settanta cartelle, Gava ha annunciato che sono allo studio e stanno per essere presentate alcune proposte di legge per impedire il pagamento dei riscatti nei sequestri di persona, per modificare le normative antimafia, sul riciclaggio e i patrimoni illeciti, per rivedere la legge penitenziaria e per la protezione dei pentiti. Dalla sinistra dc (Cabras e Rosati), in risposta ad Andreotti, è venuta una convinta difesa dell'esperienza dell'amministrazione palermitana. L'opposizione di sinistra è scesa in campo in forze: Macaluso, Chiaromonte, Imposimato, Macis e Onorato (Sinistra indipendente) hanno dato voce agli allarmi e allo sconcerto per l'inquietante spirale di avvenimenti laceranti e oscuri che rischiano di offuscare la credibilità dello Stato.

A PAGINA 3

Ma Bush è ancora cauto
«Non cerchiamo avventure»

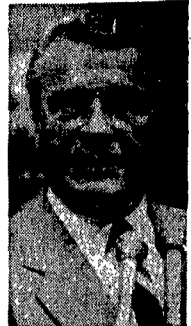
La flotta Usa naviga verso Beirut



Una portaerei americana attraversa il canale di Suez

GINZBERG e LANNUTI A PAG. 11

Kiszczak eletto primo ministro in Polonia



Czeslaw Kiszczak (nella foto) è il nuovo primo ministro polacco. Lo ha eletto ieri il Parlamento con una larga maggioranza, dopo che Rakowski era riuscito a far rientrare l'opposizione del Partito dei contadini. Tuttavia, una decina di deputati della coalizione, oltre a quattro rappresentanti comunisti, hanno votato contro. Poi, il Poup ha subito una dura sconfitta parlamentare, con l'approvazione della proposta di Solidarnosc di mettere sotto inchiesta il governo uscente.

A PAGINA 10

Il neoministro della Sanità manda i Nas negli ospedali

Tra sabato e domenica i carabinieri del nucleo anti-oltranzione hanno frugato nelle cucine di 224 ospedali e 136 cliniche private, su ordine del neoministro della Sanità, il liberale De Lorenzo. Inquietanti i risultati: tonnellate di cibo avariato e sofisticato sequestrato, sigilli ad una sala operatoria «abusiva», 776 infrazioni di natura penale o amministrativa riscontrate, 190 persone da denunciare. L'indagine ha riguardato tutte le regioni.

A PAGINA 8

Decreto Enimont, la Cee contro l'Italia

La Cee non ha cambiato opinione nemmeno dopo le rassicurazioni del ministro dell'Industria italiano Battaglia. Il decreto che garantisce sgravi fiscali a Gardini per l'affare Enimont viola le regole della concorrenza. Contro il nostro paese la commissione comunitaria guidata da Sir Leon Brittan ha quindi avviato una procedura di infrazione. Il dc Cirino Pomicino si oppone alle modifiche: per il governo Andreotti è la prima gran...

A PAGINA 13



A PAGINA 21

Adriatico Stanziati 1300 miliardi

ROMA. Per affrontare l'emergenza - Adriatico ora ci sono i fondi. È diventato legge il decreto che stanziava 1300 miliardi da utilizzare in modo organico per il disinquinamento del Po e dell'intera pianura padana. Lo ha votato ieri la Camera approvando il testo licenziato dal Senato. Il governo, nella stessa seduta di ieri, ha fatto propri due diversi ordini del giorno (uno Pci-Dc e l'altro Psi-Psdi) con cui vengono sollecitati ulteriori interventi legati all'emergenza-alghe e ai danni subiti da alberghi e commercianti della costa emiliano-romagnola. Alla fine della mattinata il testo di legge è stato approvato a larghissima maggioranza. I voti favorevoli sono stati 320, i contrari 19, 17 gli astenuti. Il voto a favore del Pci è stato motivato da Massimo Serafini.

A PAGINA 8

Nessuno ha più dubbi sull'origine dolosa delle fiamme che hanno desertificato la Gallura. Molti focolai ancora indomati. Dura denuncia del vescovo di Sassari. Turisti in fuga. Soccorsi a rilento

Gli speculatori incendiano la Sardegna

La Gallura è stata trasformata in un deserto dall'inferno di fuoco che anche ieri ha continuato a divorare boschi e macchia mediterranea. Ad appiccare il fuoco, un manipolo degli specialisti degli incendi dolosi. Obiettivo: distruggere una zona su cui si appuntano interessi potenti della speculazione edilizia. Il vescovo di Sassari: «Contro i piromani condanna netta e severa». Polemiche sul ritardo nei soccorsi.

ALDO VARANO

SASSARI. La dislocazione dei focolai app'cati simultaneamente in distanti punti della Gallura non lascia dubbi: appena è arrivato il maestro è scattato un piano preordinato fin nei minimi particolari. Obiettivo: sconvolgere il paesaggio di un pezzo della Sardegna per aprire la strada ai gruppi della speculazione che vogliono impadronirsi della costa. Il ritardo della Protezione civile ha facilitato

il compito di chi ha scatenato l'Apocalisse di fuoco. A Roma è morta Anna Compagnoni che si era volontariamente prodigata nel lavoro contro le fiamme. Disperate le condizioni di Annie Marabini, anche lei ricoverata al Centro grandi ustionati della capitale. Numerosi focolai ancora attivi. Parecchi incendi di media dimensione hanno continuato a divorare boschi e macchia mediterranea.



Le fiamme minacciano il paese di Lori, nei pressi di Olbia

A PAGINA 7

Agnes accusa: stanno liquidando la tv pubblica

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Se non si riconoscerà alla Rai il diritto ad avere le risorse che le occorrono - questo vorrà dire predeterminare l'afossamento del servizio pubblico. Biagio Agnes, direttore generale della Rai, malvisto dalla maggioranza dc, lancia il suo attacco nel medesimo giorno in cui gli viene sparata contro un'altra bordata dai ciellini del Sabato e dal socialista Sodano, da poco nominato direttore di Radeur. Per pareggiare il bilancio '89 la Rai ha bisogno di 266 miliardi di risorse aggiuntive. Ma - ha spiegato Agnes - la decisione sulla pubblicità è in ritardo di un anno, sul canone ci hanno chiesto la documentazione, poi non ci hanno fatto sapere più nulla. Sodano ha accusato Agnes di

A PAGINA 4

Caro Albertazzi, un po' di sobrietà

AGGEO SAVIOLI

Sera dopo sera, per poche preziose repliche, Giorgio Albertazzi sarà applaudito, nei panni di Adriano imperatore, dagli spettatori (quattrocento alla volta) che avranno il privilegio di vederlo e ascoltarlo dal vivo, protagonista del dramma tratto dal celebre libro di Marguerite Yourcenar, nella favolosa cornice di villa Adriana a Tivoli. Gli altri, i milioni che dal teatro sono comunque esclusi, verranno rassicurati da un'elaborazione televisiva della stessa matena, alla quale si provvederà prima o poi, e che è stata annunciata dal regista Maurizio Scaparro (la Rai avrebbe già sborsato, a tal fine, una cospicua somma in forma di acconto, si parla di mezzo miliardo). Il candore abbagliante della tunica, ossessive ingenerenze dei partiti (tutte cose che, glielo riconosciamo volentieri, Albertazzi ha avuto il merito di denunciare in varie sedi). Ma anche logorata, questa immagine, dall'inesorabile trascorrere del tempo, insidiata dal crescere di una nuova generazione di teatranti, portatori di idee diverse, e in particolare

bertazzi ad atteggiarsi da «maledetto toscano», a sorprendere, a spiazzare, a imbarazzare amici e avversari, ci si può chiedere se la sua staccata esibizione sul piccolo schermo, la sua cocciuta rivendicazione di una scelta che, sbagliata (a dir poco) allora, avrebbe oggi l'unico possibile corrispettivo nelle sanguinarie imprese dell'eversione di destra, se tutto ciò non perseguisse poi lo scopo di rilanciare, sul filo del rischio e in chiave di scandalo, la propria immagine di Grande Attore, o di Grande Personaggio. Immagine messa in crisi dallo stato confusionale in cui versa al presente la nostra scena, inquinata da affarismo, clientelismo, ossessive ingenerenze dei partiti (tutte cose che, glielo riconosciamo volentieri, Albertazzi ha avuto il merito di denunciare in varie sedi). Ma anche logorata, questa immagine, dall'inesorabile trascorrere del tempo, insidiata dal crescere di una nuova generazione di teatranti, portatori di idee diverse, e in particolare

di un concetto solidaristico del lavoro creativo che, al di là delle utopie sessantottesche, si è venuto radicando, e che tende a ridimensionare la figura dell'Attore Divo, dell'Attore Demurgo, a vantaggio del Gruppo o della Compagnia. Come che sia, Albertazzi è riuscito a far parlare tanto di sé, in questi giorni. Ma ha compiuto una mossa falsa, mentendo sullo specifico, straziante episodio della lacerazione del giovane Ferruccio Manni Contava, probabilmente, sulla rimozione collettiva di tutto un periodo della nostra storia. Ed avrebbe avuto ragione se, alle voci distratte, generiche o elusive, destinate di professione (nessuno, fra quelli che sono stati interrogati, ha affermato a chiare lettere la validità e l'attualità dell'«altra» scelta, la scelta della Resistenza) non si fosse sovrapposte le umili, nitide, ferme testimonianze degli abitanti del bel romanzo di Carlo Cassola?». C'era stato il 18 aprile,

e ci sarebbe stato di lì a poco il 14 luglio, con l'attentato a Togliatti, la sollevazione popolare, spontanea e largamente pacifica, duramente repressa: decine di processi, centinaia di anni di galera. Cominciava l'era democristiana. E di lì a non molto, sull'altopiano di Arcinazzo, vi sarebbe stato lo storico abbraccio conciliatore fra il capo militare della Repubblica di Salò, il maresciallo Graziani, lasciato libero al termine d'una farsa di processo, e un emergente uomo politico del nuovo regime, l'on. Giulio Andreotti. E torniamo ad Albertazzi. Per augurarsi che egli chiuda davvero, e per sempre, quel capitolo della sua esistenza. A titolo personalissimo, io, che sto dall'altra parte, sono pronto a dimenticare. E a ricordare, invece, per contrasto, una lontana sera al Teatro Eliseo di Roma, quando, celebrando con foga generosa il poeta spagnolo Federico Garcia Lorca, fece letteralmente scappare di sala l'ambasciatore franchista

Corteo a Bologna «Sulla strage vogliamo la verità»

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA Bologna non dimentica e ieri, in piazza Maggiore, sono convenute migliaia e migliaia di persone per ricordare il nono anniversario della strage alla stazione che provocò 85 morti e duecento feriti. È arrivata gente e parenti delle vittime dalla Germania, dagli Stati Uniti e dalla Jugoslavia insieme ai gonfoloni di tante città italiane. Sul palco, insieme al sindaco Imbeni, era presente anche una delegazione dei congiunti delle vittime della tragedia aerea di Ustica ancora e disperatamente alla ricerca della verità. Imbeni ha letto i messaggi di solidarietà giunti da ogni parte d'Italia e ha dato notizia di quello arrivato da Palermo, la città che vive - ha detto - uno scontro aspro contro i poteri criminali. L'incontro tra il primo cittadino di Bologna e i congiunti delle vittime della strage si è svolto, con momenti di intensa commozione, nella sala del Consiglio a palazzo Accursio. Subito dopo, un corteo di oltre diecimila persone, si è avviato, traversando il centro cittadino, verso il piazzale della stazione dove si è svolta la commemorazione ufficiale. Alle 10,25, l'urlo della sirena di una locomotiva ha ricordato l'esatto momento della strage. Subito dopo è stato osservato un minuto di silenzio. Il sindaco e gli altri che hanno parlato non hanno esitato nel denunciare le manovre destabilizzanti di chi ancora copre la verità sulla strage e tenta di confondere le acque.

A PAGINA 6